

a cura di
EMANUELA SUSCA

OLTRE L'ACCADEMIA
UNA SCIENZA DELLA SOCIETÀ PER LE PERSONE

N. 25

Collana diretta da *Paolo Giovannetti* (Università IULM, Milano)
e *Simona Moretti* (Università IULM, Milano)

COMITATO SCIENTIFICO

Guido Di Fraia (Università IULM, Milano)

Luisella Farinotti (Università IULM, Milano)

Irene Piazzoni (Università degli Studi di Milano)

Maria Angela Polesana (Università IULM, Milano)

Paola Ranzini (Università di Avignone)

Mara Santi (Università di Gand)

Francesca Stroppa (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)

Gianni Turchetta (Università degli Studi di Milano)

Fabio Vittorini (Università IULM, Milano)

Oltre l'Accademia

Una scienza della società per le persone

a cura di Emanuela Susca

Il volume è realizzato con il contributo del Dipartimento di Comunicazione, arti e media “Giampaolo Fabris” dell’Università IULM.



università
iulm

Mimesis Edizioni (Milano – Udine)

www.mimesisedizioni.it

mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Ricerche IULM*, n. 25

Isbn: 9791222328263

Isbn (online): 9791222331263

DOI: 10.7413/1234-1234111

2025 – Mim Edizioni SRL

Piazza Don Enrico Mapelli, 75

20099 Sesto San Giovanni (MI)

Phone: +39 02 24861657 / 21100089

This is an open access publication distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-NC-ND 4.0).

Indice

7	Introduzione <i>di Emanuela Susca</i>
17	PARTE PRIMA: RIPARTIRE DAGLI AUTORI E DALLE TRADIZIONI
19	Durkheim e la scienza critica degli ideali <i>di Massimo Pendenza</i>
33	Ralf Dahrendorf: l'intellettuale pubblico e il rapporto tra teoria e prassi <i>di Laura Leonardi</i>
51	Persona e personalismo. Dalle donne il contributo alla Costituzione italiana <i>di Roberta Iannone</i>
77	La cultura di massa e l'intellettuale collettivo. Appunti sulla sociologia degli intellettuali in Bourdieu <i>di Emanuela Susca</i>
95	PARTE SECONDA: PROSPETTIVE E DIREZIONI
97	Sociologia insorgente: sbloccare la gabbia di ferro accademica della sociologia americana <i>di Ricardo A. Dello Buono</i>
117	Una disciplina in cerca d'autore? Analisi e riflessioni sul ruolo pubblico della sociologia in Italia <i>di Francesco Antonelli</i>

137	Per una sociologia pubblica weberiana <i>di Cesare Silla</i>
155	La scienza del diritto: natura e funzioni <i>di André Folloni</i>
167	Formazione, ricerca e divulgazione civile. Presupposti per migliorare il dibattito pubblico. Riflessioni integrate da riscontri con l'Intelligenza Artificiale e ricognizioni tra operatori <i>di Stefano Rolando</i>
185	PARTE TERZA: LA RIFLESSIVITÀ NELL'ESPERIENZA
187	Note per una sociologia inclusiva: esperienze, teorie, criticità <i>di Andrea Borghini</i>
209	Università dei partenariati e produzione della cultura. Il programma Europa Creativa <i>di Andrea Lombardinilo</i>
233	La sociologia oltre l'accademia: percorsi di ricerca sul territorio <i>di Ariela Mortara, Rosantonietta Scramaglia</i>
249	Verso una sociologia condivisa: la co-ricerca e l'apprendimento attivo come strumenti di diffusione <i>di Simonetta Muccio, Federica Fortunato</i>
265	Mettere in scena i numeri. Educare alla statistica con il teatro nell'era della datificazione sociale <i>di Elena Sorba, Elisabetta Risi</i>
297	Postfazione <i>di Stefano Tomelleri</i>
301	Indice dei nomi

Emanuela Susca

Introduzione

Nata come spazio di libertà e di condivisione attorno al sapere, l'università è da sempre e intrinsecamente proiettata al di fuori di sé e verso il futuro: certamente verso i mondi delle professioni e del lavoro, per i quali è chiamata a preparare figure ed esperti di domani, ma anche verso le società e le opinioni pubbliche, che – al netto di ogni idealizzazione – dalle università si attendono o attenderebbero la costruzione di un sapere utile alla vita.

Questo libro nasce proprio per contribuire a esplorare l'ultima dimensione: la relazione della cultura e del sapere prodotti negli ambiti accademici con le società, un rapporto a ben vedere necessario e ininterrotto ma su cui vale la pena ancora interrogarsi in un'epoca di accelerazione permanente come la nostra, dove si contraggono i tempi del pensiero e le università stesse rischiano di convertirsi, volenti o nolenti, a logiche di efficienza solo quantitative o a metriche produttivistiche che stravolgono il senso del lavoro intellettuale.

Senza arretrare nostalgicamente, vale la pena domandarsi se la velocità e la rincorsa siano direttamente o inversamente proporzionali alla crisi della mediazione accademica che in molti diagnosticano. Mentre la spinta alla competizione e alla produttività sottrae forza e spazi alla dimensione dialogica del lavoro accademico, per le docenti e i docenti dell'università diventa sempre più difficile costruire quella legittimità che potrebbe invece nascere nell'intesa e relazione con una collettivi-

tà. E ciò non fa che approfondire una distanza tra università e società che sembra talvolta un divorzio rancoroso: da un lato la cittadinanza rimprovera all'accademia la sua autoreferenzialità – anche in termini di presunta lontananza dai problemi reali e dal mondo del lavoro –, dall'altro studiosi e studiosi lamentano la propria marginalità nei processi decisionali o, addirittura, rimproverano alle persone un umore antiscientifico che non sembra più tanto minoritario.

Contro una tale separazione, è importante ribadire che la conoscenza è un bene comune che tiene insieme, rinnova e approfondisce la vita democratica. Il che ovviamente ribadisce l'importanza di contrastare le vecchie e nuove forme di esclusione dalla conoscenza, ma mette anche duplicemente in guardia contro la disinformazione spontanea o seminata ad arte, così come contro l'opacità escludente degli algoritmi e una chiusura specialistica che ormai stimiamo almeno in parte fisiologica. Minare la condivisione degli strumenti di comprensione, in effetti, equivale a indebolire la capacità di partecipazione alle scelte collettive e perciò a deprimere anche la qualità della democrazia. Per converso, la difesa della conoscenza come bene comune è anche difesa del pluralismo e del diritto di ogni persona a poter capire ed esprimersi.

In questo orizzonte, l'università riacquisisce la sua profonda utilità per la convivenza e ogni sapere non può che portare con sé un obbligo di restituzione, ovvero un debito da onorare verso la società che lo rende possibile. E di questo siamo chiamate e chiamati a farci carico, costantemente vigilando però affinché la nostra voce non risuoni e non sia udita come una profezia o una predica e, al contrario, tenendo fermo a una riflessività che non sia retorica o esercizio di stile ma affermazione di responsabilità epistemica. Essere riflessive e riflessivi, infatti, non è solo un lato imprescindibile nel lavoro della scienza e della scienza sociale in particolare, ma è anche il gesto profondamente civile di chi si sa persona tra le persone e persegue un sapere dialogico, aperto e umano.

Queste, in sintesi, le questioni che animano questo volume, organizzato in tre sezioni per accompagnare in un percorso che, idealmente, muove dalle radici teoriche per giungere alle pro-

spettive attuali e quindi al terreno dell'esperienza viva. La prima parte è infatti rivolta ai fondamenti ed è un ritorno di tipo critico e riflessivo sugli autori, le genealogie e le tradizioni, con l'intento di ripensare la natura del legame sociale e il compito conoscitivo delle scienze sociali e, con essi, le categorie della responsabilità etica della conoscenza. Ciò è particolarmente evidente nel saggio di Massimo Pendenza, che ha per fulcro un Durkheim letto come studioso in grado di far emergere l'idealità della persona come principio etico e, con ciò, di pensare ideali e norme andando decisamente oltre la crisi e la sfida ai legami nella modernità. Mostrando come il progetto del "suo" autore mantenga intatta la propria forza euristica, Pendenza sa contrastare le letture stereotipate e spesso poco informate su Durkheim per ricondurci a un nucleo tematico essenziale al nostro discorso: una co-costruzione anche morale della società che si opponga tanto alla distopia ingegneristica quanto al mero fatalismo del dato di fatto.

Laura Leonardi prosegue su questa linea con un saggio che ha il merito di riportare in primo piano Ralf Dahrendorf, con un percorso di analisi ampio e documentato e che unisce rigore biografico e spessore teorico. Interpretato come uno dei più coerenti esempi di intellettuale pubblico del travagliato XX secolo, Dahrendorf è presentato da Leonardi, più che come teorico del conflitto in un orizzonte che non è (più) marxiano o weberiano, come un pensatore capace di audacia e un uomo d'azione capace di ponderazione, ovvero come una figura del mondo universitario e contemporaneamente della società in grado di travalicare, con lucidità e passione ma senza partigianeria, i confini spesso illusori tra teoria e prassi, tra accademia e impegno, tra riflessione e decisione.

Con il contributo di Roberta Iannone, il discorso si concentra sulle evoluzioni del concetto di persona nella tradizione occidentale, giungendo sino al ruolo che le donne della Costituente ebbero nel tradurre il principio personalista nella Costituzione italiana e, da lì, a una riattualizzazione del personalismo come eredità viva, ovvero capace di tenere ancora oggi assieme dignità, autonomia e pluralità. Con la sua riflessione densa e articolata, Iannone riesce così anche a mostrare come un concetto acquisisca una valenza praticamente "orientante" solo uscendo dall'a-

strattezza e in direzione relazionale e storica, collocandosi cioè in una dimensione, oltre che utile, propriamente umana.

Chiude questa prima sezione la ricognizione di Emanuela Susca nella sociologia dei ceti intellettuali formulata da Pierre Bourdieu. Nella rilettura di colei che scrive anche queste note introduttive, il contributo bourdieusiano è emblematico per la forza e profondità con cui analizza le forme del dominio simbolico e, al tempo stesso, non rinuncia a una progettualità etico-politica di emancipazione collettiva. Di qui anche una messa a tema della dialettica tra autonomia della cultura e impegno civile e politico che può interrogarci anche oggi, in una società del digitale e dell'intelligenza artificiale generativa in cui l'estrazione estrema di profitto dalla conoscenza lascia pur sempre spazi a nuove forme di mobilitazione e solidarietà epistemica e di cooperazione cognitiva.

Con la seconda sezione, il baricentro si avvicina di più alla tensione tra le discipline e lo spazio pubblico per come essa si configura oggi, in uno scenario di cambiamento iperaccelerato degli assetti istituzionali, comunicativi e tecnologici in cui il pensiero e i linguaggi, oltre che esserne vie di comprensione e traduzione, sono parte integrante di una complessità che impone di guardare oltre i confini (siano essi geografici, culturali e politici o epistemici e di disciplina). Con Ricardo A. Dello Buono ciò avviene ponendo l'attenzione sulla "gabbia di ferro" accademica della sociologia americana, consolidatasi spesso negli anni in un appiattimento positivistico a-teorico e a-storico e in un empirismo sordo ai bisogni delle persone. Dello Buono ricostruisce criticamente la reazione a quella sociologia mainstream portata avanti da interazionismo e costruzionismo sociale, spingendo l'analisi anche sulle aporie e i limiti di quelle risposte e, parallelamente, ricomponne la vicenda di un approccio tuttora vitale anche perché diverso nei presupposti: quello di una sociologia "insorgente". Quest'ultima, pur contrastando l'autoreferenzialità oggettivistica del funzionalismo, ha puntato e punta a dar conto delle ragioni dei soggetti comuni e delle possibilità emancipatorie dischiuse da contraddizioni reali senza irrigidirsi in un'ortodossia soggettivista o scivolare nel relativismo assoluto dei punti di vista.

Il contributo di Francesco Antonelli si concentra sulla legittimazione pubblica della sociologia in Italia, indagando le ragioni per cui questa disciplina “in cerca d'autore” sembra aver perso sia voce nel dibattito civile sia peso nella formazione dei processi decisionali. In un esercizio di lucida riflessività, Antonelli accompagna alla diagnosi dello stato di crisi una serie di spunti di segno contrario, delineando così una risposta progettuale per uscire dall'irrelevanza ripartendo da alcune tendenze di rigenerazione che segnano positivamente l'odierna sociologia italiana. Da qui l'invito a guardare alle sfide contemporanee con realismo ma anche con una certa dose di ottimismo, superando le sterili lamentele di chi identifica la credibilità con la semplice visibilità pubblica o mediatica e, invece, dandosi collettivamente da fare per offrire alle persone strumenti interpretativi della società davvero utili e in senso lato politici.

Il saggio di Cesare Silla parte invece dalle riflessioni contemporanee di Michael Burawoy per reconsiderarne criticamente quelle che ne sembrano le aporie epistemologiche e ontologiche. In particolare, Silla vede nella sociologia pubblica di Burawoy la tendenza al farsi “di parte”, dando corpo a un pensiero militante che, pur benintenzionato, seleziona solo i soggetti e i fenomeni che si prestano ai propri schemi rigidamente predefiniti. Il ritorno a una lezione solidamente attenta sia all'avalutatività analitica sia ai valori come quella weberiana, quindi, può essere la bussola indispensabile a una conoscenza che sia al tempo stesso scientificamente legittima e culturalmente significativa e, quindi, a una scienza responsabilmente pubblica e capace di preparare il terreno per un dibattito politico e morale più consapevole.

Con André Folloni, siamo condotti nella scienza del diritto, concepita nella sua autonomia metodologica e con un richiamo alla responsabilità conoscitiva del giurista, ma in un'ottica che non perde di vista l'esigenza di dialogo costante con le scienze sociali nel loro complesso. Distinguendo i piani della natura della scienza giuridica dalle dimensioni e dalle funzioni operative di tale scienza, Folloni insiste su una visione del diritto come costruzione che è culturale non meno che normativa e, parallelamente, riporta l'attenzione sulla responsabilità etica e conoscitiva che resta in capo a studiosi e studiosi in modo evidentemente

trasversale ai campi disciplinari. Il che comporta anche l'idea di un sapere ordinatore che sia e resti responsabilmente civile.

Chiude la sezione Stefano Rolando, che con il suo saggio tematizza il sapere come strumento di cittadinanza e lavora sul nesso tra formazione e ricerca e divulgazione civile. Muovendo dal pericolo sempre più tangibile che burocratizzazione da un lato e banalizzazione dall'altro chiudano spazi al dibattito professionale e a quello pubblico, Rolando coniuga l'analisi critica, suffragata anche da riscontri empirici e di "dialogo" con l'IA, con una proposta operativa incentrata sui criteri di un public engagement effettivo. E in questa prospettiva non possono che tornare al centro l'università, che può rigenerarsi e riplasmarsi come attore del discorso pubblico e come istituzione di senso, e la funzione universitaria, che può o potrebbe divenire quella di un laboratorio di orientamento civile aperto, comprensibile e chiaro nella restituzione dei propri risultati.

La terza e ultima sezione conduce verso il terreno dell'esperienza, luogo in cui il sapere si misura con le pratiche e le forme della comunicazione, così come con le relazioni educative e il lavoro culturale. Qui, i molteplici incontri con la vita concreta ci interrogano soprattutto sulla possibilità di un sapere che non si limiti ad oggettivare i soggetti e i contesti ma, all'opposto, tenti di trasformare gli uni e gli altri lasciandosene trasformare. Ciò è particolarmente chiaro nel contributo di Andrea Borghini, che coniuga la dimensione epistemologica con quella etica nel tratteggiare il quadro di una sociologia contemporanea incapace di reagire alle sfide e crisi di oggi e, al tempo stesso, richiama l'attenzione su voci e autori contemporanei da cui possono venire contributi a una conoscenza più coraggiosa e tenacemente propositiva. Per di più, anche a evidente dimostrazione della possibilità di un sapere critico e pragmatico, Borghini porta l'attenzione sul carcere come spazio-limite dell'azione educativa e della cittadinanza e ripercorre l'esperienza dei poli universitari penitenziari. Ne nasce uno studio di sociologia inclusiva che, sfuggendo alle retoriche compassionevoli sui subalterni, pone in risalto la funzione pubblica di un sapere che, nell'incontro con le persone reclusi, può restituire loro senso, dignità e futuro.

Nel solco di un'idea di università come luogo di pensiero differente, il saggio di Andrea Lombardinilo richiama l'attenzione verso una declinazione tutto sommato ancora poco nota della missione universitaria: quella dell'università dei partenariati e dei dispositivi che variamente legano formazione, ricerca e industrie culturali. Trovandone l'ispirazione in elaborazioni recenti di organismi globali come l'Unesco, Lombardinilo indaga una trasformazione che connette le comunità accademiche europee con soggetti economici e culturali anch'essi europei e che, ad oggi, sta verosimilmente producendo risultati positivi su almeno due fronti. Per un verso, la cultura dei partenariati stimola reti transnazionali e interdisciplinari che avvicinano le università al modello di laboratori di cittadinanza culturale e, per l'altro verso, la conoscenza condivisa può farsi motore e infrastruttura per un'Europa più coesa e plurale.

Il contributo di Ariela Mortara e Rosantonietta Scramaglia, invece, rivisita riflessivamente un itinerario pluriennale di ricerche coordinate dalle autrici stesse presso l'Università IULM. L'oggetto è Milano, osservatorio privilegiato di un cambiamento che è sociale, economico e culturale, e città che come poche altre si presta ad essere indagata come laboratorio di pratiche, rigenerazione di spazi e reti di partecipazione. Rimontando sino alle radici della sociologia urbana, Mortara e Scramaglia affrontano il loro caso di studio in un'ottica che contrasta la visione meramente funzionalistica per aprirsi a una lettura critica e relazionale dello spazio urbano. In una tale prospettiva, la città diviene soggetto di apprendimento collettivo, mentre la sociologia può connotarsi anche come capacità di ascoltare i territori e di valorizzarne le esperienze di inclusione, innovazione e coesione sociale

Simonetta Muccio e Federica Fortunato dedicano il proprio contributo al modello della co-ricerca e co-disseminazione, occasione di apprendimento di cui illustrano sapientemente la cornice teorica e, più ancora, evidenziano la capacità di trasformare una didattica universitaria meramente trasmissiva in una pratica che dia spazio alla riflessione meta-cognitiva e che sia pubblica e di restituzione sociale. Riportando la propria esperienza costruita in anni di laboratori presso la IULM di Milano, Muccio e Fortunato mostrano come il coinvolgimento vero, estendendosi

anche alla definizione di obiettivi e criteri di lavoro, possa fare delle e degli studenti delle ricercatrici e dei ricercatori junior e come l'aula stessa possa divenire ambiente di indagine reale. Oltre che come infrastruttura didattica, il modello della co-ricerca e co-disseminazione è un'infrastruttura epistemica che può aiutare nel mettere in discussione l'attuale tendenza alla separazione tra insegnamento, ricerca e restituzione sociale.

Chiude la sezione e il volume il contributo di Risi e Sorba, dedicato all'alfabetizzazione statistica attraverso la performance teatrale. Il contesto ne è chiaramente una contemporaneità in cui ogni ambito dell'esperienza appare strutturato da numeri e la cultura metrica si declina anche in una crescente datificazione della vita sociale nonché, palesemente, in nuove forme di potere algoritmico. In una società che può dirsi datificata ma dove i numeri non sono colti con consapevolezza, Risi e Sorba mostrano come l'esperienza dei concetti quantitativi possa contribuire a diffondere la statistical literacy come pratica emancipativa e civica. E a tale fine, valorizzano come occasione non effimera le pratiche performative e la stessa scena teatrale, che viene così restituita alla sua antica valenza sociale e diventa laboratorio di cittadinanza e consapevolezza democratica.

In chiusura, desidero rivolgere un ringraziamento sentito alla professoressa Simona Moretti, attenta e competente direttrice del Dipartimento di Comunicazione, arti e media "Giampaolo Fabris" dell'Università IULM di Milano, e al professor Paolo Giovannetti, che del corpo docente della stessa IULM è da anni tra gli esponenti di spicco. Grazie alla loro generosa disponibilità e alla loro attenzione ai temi trattati, questa pubblicazione è stata sostenuta e accolta nella collana del Dipartimento e, assieme alla sua forma editoriale, questo progetto di dialogo tra teoria e prassi ha potuto trovare uno spazio concreto e attivo.

Ringrazio inoltre tutte le autrici e gli autori che hanno profuso energie e tempo prezioso per le pagine di questo volume. Nella quasi totalità dei casi, non hanno solo aderito a un'impresa collettiva in essere o – cosa già importantissima – reso qui disponibili elaborazioni ed esercizi di riflessività di indiscutibile rigore e valore. Per molte e molti di loro, infatti, i contributi qui raccolti

sono parte di un confronto che dura da anni e verte proprio sui significati e le prospettive della scienza e della sociologia in particolare, nonché sulla tensione civile e critica che può o dovrebbe accompagnare il sapere, sui risvolti etici e in senso lato politici di cui si carica la responsabilità del lavoro intellettuale e su come rivisitare radici e tradizioni possa contribuire a costruire, oggi, una scienza aperta e utile alle persone.

Infine, ringrazio lettrici e lettori che, dentro o fuori l'Accademia, accoglieranno questo libro e con esso l'invito a pensare ancora e sempre assieme. In un tempo di saperi inevitabilmente sempre più specializzati, restituire al pensiero il suo carattere collettivo è una via per ricomporre la frammentazione del sapere e offrire a tutte e tutti noi nuovi motivi di impegno.

Emanuela Susca

*Finito di stampare
nel mese di dicembre 2025
da Geca - Divisione Libri di Ciscra Spa, Arcore (MB)*